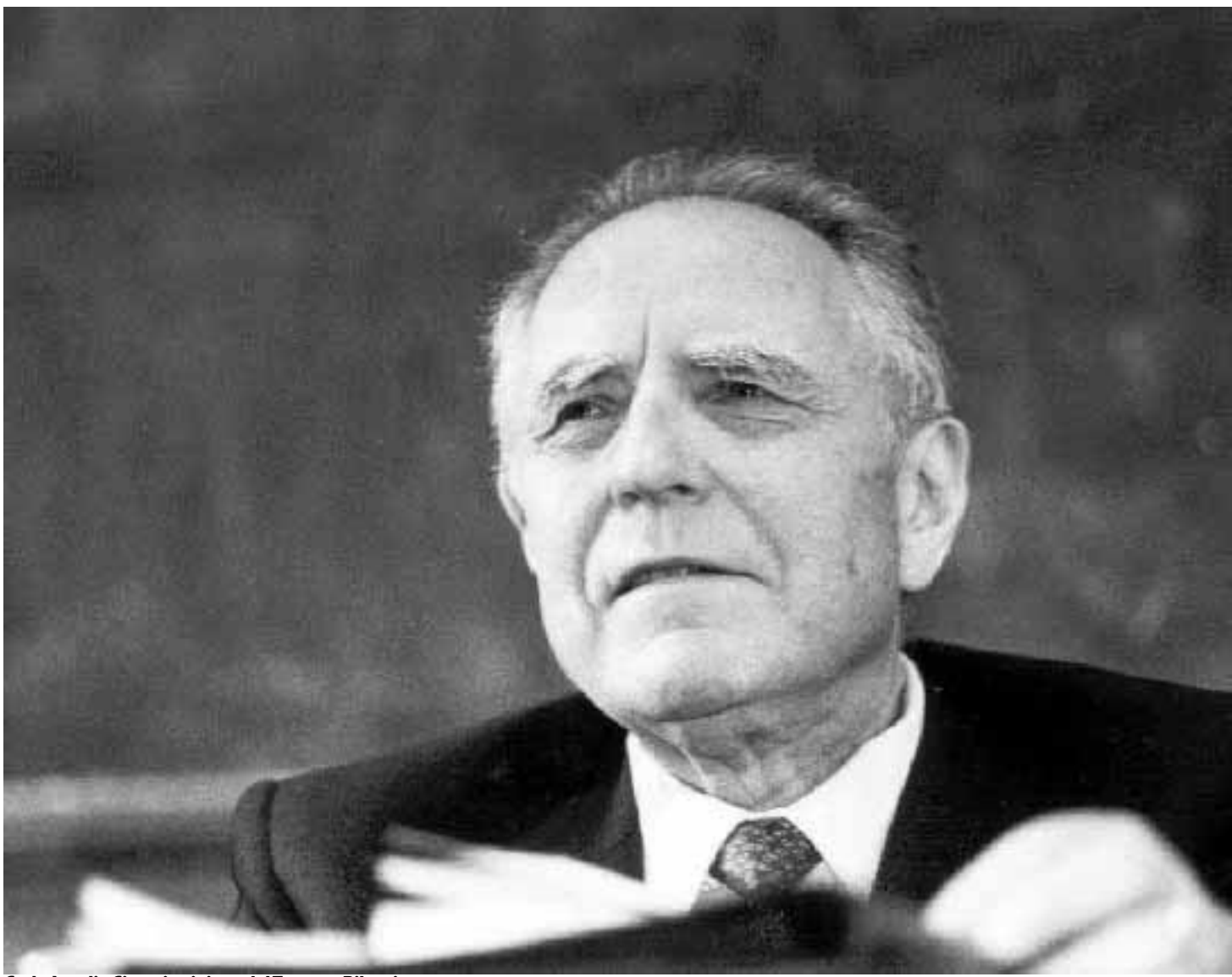


TENSIONE SULLA MANOVRA

Occupazione An conferma il corteo del 25 di Napoli

Alleanza Nazionale conferma la manifestazione e il corteo previsti per mercoledì prossimo a Napoli nonostante il rinvio della conferenza sull'occupazione annunciato dal governo. «Il rinvio della conferenza ha detto Bruno Esposito, responsabile provinciale del partito - è una ragione in più per tenere la nostra manifestazione di appoggio ai disoccupati, ai cassintegrati ed ai lavoratori in mobilità, contro il vuoto di idee del governo Prodi in materia di lavoro». Intanto, sulla Finanziaria il partito di Fini promette un'opposizione «decisa e combattiva». Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, ha spiegato così la posizione del suo partito sulla manovra da 32.500 miliardi. A suo giudizio, «è difficile per Prodi conciliare una Finanziaria che punti al traguardo europeo con il condizionamento di Bertinotti».



Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro e Bilancio

Pietro Pesce/Master photo

Finanziaria, vertice decisivo

Pronto il piano Ciampi su pensioni e sanità

Si è lavorato fino a tarda notte, nel palazzone dei ministeri in via Venti Settembre. Insieme a Ciampi - rinfancato dall'appoggio ricevuto dal governatore Fazio e rassicurato dalle parole di D'Alema e Prodi - c'erano i sottosegretari Penacchi, Giarda e Macciotta, il Ragioniere dello Stato Monorchio e il direttore generale Draghi. Oggi il vertice tra Prodi e i segretari dei partiti di maggioranza. Ciampi insiste su sanità e pensioni, Bertinotti ribadisce il suo «no».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nottata di lavoro al ministero del Tesoro. La «squadra per la Finanziaria» al gran completo ha dunque esaminato a fondo tutte le opzioni, soffermandosi sui nodi più politicamente a rischio: previdenza e sanità. Numeri e indicazioni che oggi Romano Prodi discuterà con i segretari dei partiti della maggioranza, che dovranno dare il via libera politico al pacchetto di tasse e tagli da 32.500 miliardi. Al Tesoro, nonostante l'insistito no di Rifondazione su ogni ipotesi di intervento sulla previdenza, nonostante l'ammonimento lanciato dalla Cgil, si scommette sulle possibilità di trovare la «quadratura del cerchio»: una manovra seria e rigorosa, con entrate credibili e tagli non virtuali, ma allo stesso tempo «votabile» da tutto il centro-sinistra.

Ciampi, comunque, non cambia linea: pensioni e sanità devono esse-

re in qualche modo toccate. Sulle pensioni, si riparte dallo schema di accordo messo a punto dai tecnici del Tesoro tra giovedì e venerdì scorso: un «contributo di solidarietà» dell'1% a carico delle pensioni di anzianità fino al raggiungimento dell'età pensionabile, un taglio di alcune erogazioni dell'Inail ritenute non giustificata, l'armonizzazione al ribasso dei trattamenti previdenziali ancora privilegiati, l'aumento di un punto dei contributi a carico dei lavoratori autonomi, il recupero dei crediti Inps, la lotta alle pensioni indebite e alle false invalidità.

Pensioni, un'intesa difficile

Uno schema da 3-4.000 miliardi che è stato accettato anche da Carlo Azeglio Ciampi, purché - si afferma - tutti gli altri ministeri di spesa compiano un altro sforzo (un'altra sborsata del 5% ai budget). L'opinione

(o solo la speranza?) dei collaboratori del superministro dell'Economia è che Rifondazione possa dare il suo consenso. Magari, in cambio di un'accentuato impegno per quanto riguarda i finanziamenti per l'occupazione e di uno sforzo aggiuntivo - qui toccherebbe al ministro delle Finanze Visco - sulla lotta all'evasione e le detrazioni fiscali per le fasce più deboli. Se così fosse, è la conclusione dello staff di Ciampi, la Finanziaria '97 farebbe scattare il meccanismo virtuoso promesso a Dublino da Fazio: riduzione dei tassi di mercato, taglio del tasso di sconto, calo dei rendimenti dei titoli pubblici e grandi risparmi sulla spesa per interessi. A quel punto, l'avvicinamento ai parametri di Maastricht nel corso dell'anno venturo sarebbe davvero notevole, dando molte armi in più all'Italia nel duro confronto con i partner sulla moneta unica.

Però, comunque, il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti ha ribadito con forza che per il Prc «non si devono toccare pensioni e sanità». «La gente comune - ha detto - paga già troppo, con i ticket, oppure ha già pagato tanto con una contronformità della previdenza, che ha colpito duramente conquiste importanti come le pensioni di anzianità. Quest'anno sanità e previdenza non devono essere toccate. I soldi bisogna trovarli altrove». Anche il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana non si sente

di escludere il «no» dei suoi parlamentari alla Finanziaria. Ai due politici risponde Massimo D'Alema dal palco di Modena, chiedendo di identificare «soluzioni possibili» per evitare il crollo di un governo nato per far entrare l'Italia in Europa, un tema su cui il Pds da giorni martella con forza. Toni concilianti vengono dal vicepremier Walter Veltroni: a Parma, Veltroni conferma che si farà un manovra per l'ingresso in Europa, ma sarà fatta «naturalmente come può farla un governo di centrosinistra che si propone di non colpire le fasce sociali più deboli. Bertinotti per ora parla senza conoscere obiettivamente i dati della realtà della manovra: noi proponeremo una manovra assolutamente equa».

Sanità, le nuove proposte

Anche sulla sanità si lavora per aumentare i risparmi alla spesa rispetto alle prime proposte di Rosy Bindi. Declina il ticket di 10.000 lire sui pasti in ospedale, mentre si fa strada un rincaro di 1.000 lire (da 6 a 7.000) del ticket sulle ricette e l'aumento a 100.000 lire della franchigia su analisi e diagnostica. Ecco il nuovo menu: saranno decurtati drasticamente i finanziamenti alle Regioni che non chiuderanno in tempi brevi i manicomi (solo due lo hanno fatto) e a quelle che tengono occupati meno del 75% dei posti letto; saranno eliminati dalla platea delle essen-

zioni per patologie i cittadini con redditi familiari superiori a 70 milioni annui; saranno tagliati 20.000 posti letto (quelli sottoutilizzati); il 10% dei rimanenti posti letto in ospedale saranno convertiti in *day hospital*, via libera al varo dei protocolli diagnostico-terapeutici per limitare analisi inutili e costose e a un osservatorio per il controllo dei prezzi delle forniture alla Usl; si alla riduzione dei margini sulle vendite dei farmaci in modo inversamente proporzionale al valore dei farmaci. Infine, sarà sancita l'incompatibilità tra lavoro medico in ospedale e libera professione, consentendo però al medico l'utilizzo di camera a pagamento nelle strutture pubbliche: il cittadino, se vorrà essere seguito direttamente da un medico di fiducia, pagherà alla Usl il costo della stanza, e al medico l'onorario in base alle tariffe. E tra le novità, oltre alla riforma del sostegno all'export e del Mediocredito che porterà un risparmio di 1.000 miliardi, c'è anche il cosiddetto «articolo Sylos del collegato». Come suggerisce l'economista Paolo Sylos Labini, verrà dimezzato dal 10% al 5% del totale del valore dell'appalto l'anticipo in contanti che lo Stato eroga annualmente alle imprese cui viene affidata la realizzazione di un'opera pubblica (il taglio è di 1.000 miliardi).

Dai contratti al piano per il lavoro

«Confindustria gioca pesante»

Dopo il successo dello sciopero degli straordinari, Fiom, Fim e Uilm - per battere le resistenze di Federmecchanica e Confindustria - preparano la giornata di lotta dei metalmeccanici del 27 settembre. Sabattini (Fiom): «Inaccettabile mantenere i salari al di sotto dell'inflazione». Damiano: «Contratto e costo del lavoro vanno affrontati separatamente». Problemi anche per il rinnovo del biennio dei lavoratori del vetro, della ceramica, delle piastrelle e della concia.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È stato un successo, sabato, lo sciopero degli straordinari dei metalmeccanici. Un successo nelle fabbriche piemontesi, dove capita (vedi Fiat) che il lavoro straordinario si abbinò al ricorso alla cassa integrazione. Un successo in quelle dell'Emilia Romagna. Dalla Fiat - dove, secondo il sindacato, si è astenuta dal lavoro la maggioranza dei dipendenti - alla Sasib di Parma; dall'Iveco alla Fiat Avio; dalla Weber di Bologna alla Lombardini e alla Interpump di Reggio Emilia passando per la Pininfarina e per Iveco. All'Olivetti, al lavoro, sabato non si è presentato praticamente nessuno.

E nessuno ha provato ad entrare in fabbrica per fare straordinari - sostengono Fiom, Fim e Uilm regionali dell'Emilia Romagna - «anche nelle aree meno sindacalizzate». Un successo, appunto. E un ottimo segnale in vista dello sciopero generale di ottobre della categoria, programmato per venerdì 27.

Perché, il 27 settembre, la posta in gioco è alta. La posizione di Confindustria e di Romiti - sostiene il leader della Fiom, Claudio Sabattini - il loro puntare al mantenimento dei salari al di sotto dell'inflazione, «non può essere accettata». Perché renderebbero inutili i contratti nazionali di lavoro. E perché produrrebbe un ulteriore taglio dei redditi.

Chiusura totale

E anche perché da Federmecchanica e da Confindustria non giunge alcun segnale di apertura. Anzi. «Non vedo nessuno sforzo per indicare una strada percorribile, in grado di portare all'accordo» - afferma il numero due delle tute blu Cgil, Cesare Damiano. Di più. «Si sta tirando la corda. Basti guardare - nel corso della trattativa sull'occupazione - l'incomprensibile ostinazione con cui si oppone alla modifica della legge del 1923 (già ampiamente superata nei contratti) sull'orario di lavoro proprio mentre su altri punti, dall'apprendistato al lavoro interinale, intese sono state trovate».

La stessa proposta della «busta paga trasparente», lanciata l'altro giorno dal presidente di Federmecchanica, Gabriele Albertini e già fatta propria da alcune importanti aziende - Electrolux-Zanussi tra queste - sembra più che altro un ulteriore tentativo di giustificare l'indisponibilità dell'associazione imprenditoriale sul fronte negoziale. E come tale trova scettico il sindacato. «È sbagliato ed estremamente rischioso - sottolinea Damiano - utilizzare il confronto per il rinnovo del contratto di lavoro per modificare la struttura del sa-

lario: sono due problemi che vanno affrontati separatamente».

«Mi sembra sia in corso un tentativo di condizionare pesantemente il governo sulle scelte da fare nell'imminente finanziaria» ha sostenuto il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Intanto, mentre proseguiranno nei prossimi giorni le assemblee dei lavoratori in preparazione dello sciopero di venerdì, scende in campo anche il coordinatore dei comunisti unitari, Fiamiano Crucianelli. E chiama in causa il governo. «Se non dovesse sostenere le ragioni sacrosante del sindacato su occupazione, finanziaria e contratto dei metalmeccanici - dice - si aprirebbe per noi un problema molto serio con la maggioranza».

La denuncia della Fulc

Ma l'irrigidimento di Confindustria sta producendo i suoi effetti anche sui negoziati in corso in altre categorie. È quanto - la denuncia è della Fulc, la federazione unitaria dei chimici - sta avvenendo per i lavoratori del vetro, per quelli della concia e per gli addetti ai settori della ceramica e delle piastrelle. Se i loro colleghi chimici il contratto biennale, con Federchimica, lo hanno rinnovato senza difficoltà ormai da mesi nel pieno rispetto dell'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro, loro si trovano al palo.

«La Confindustria - denuncia la Fulc - utilizza i negoziati contrattuali per attivare un clima di scontro sociale ed ottenere dal governo scelte di politica economica e finanziaria rivolte esclusivamente alle esigenze delle imprese mettendo contemporaneamente in discussione principi fondamentali dello stato sociale».

La soluzione? La riconquista dell'autonomia negoziale da parte delle associazioni imprenditoriali - sostengono i sindacati di categoria - E, attraverso questa, «la riaffermazione delle positive relazioni industriali» sin qui intercorse. Facendo in fretta.

Autoferrotranvieri

Nessuna schiarita intanto neppure sul fronte degli autoferrotranvieri impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro.

È il 2 ottobre la categoria sciopererà. Quattro ore, dalle 8.30 alle 12.30, contro le «posizioni negative» assunte nella trattativa da Federtrasporti, Fenit e Anac «su tutti i principali argomenti del negoziato». E contro - anche in questo caso - l'interpretazione dell'accordo di luglio («che ne rappresenta una sostanziale menomazione») offerta da parte imprenditoriale.

L'INTERVISTA

Parla Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi

«Gli stranieri? Ci guardano con diffidenza»

«All'estero hanno una diffidenza totale nei riguardi delle nostre istituzioni. Quando parlo dei progressi dell'Italia a certi miei amici loro scoppiano a ridere». Lo dice Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi e «ambasciatore» del nostro Paese in Svezia. Troppi scandali, troppe brutte sorprese, dalla Federconsorzi fino all'Olivetti. In pericolo gli investimenti esteri in Italia. La trasparenza alla Zanussi: in busta paga il costo del lavoro, compresi gli oneri sociali.

DARIO VENEGONI

MILANO. Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi, è una sorta di ambasciatore dell'Italia in Svezia. Passano da lui buona parte dei variegati interessi degli svedesi - in particolare della potente famiglia Wallemberg - nel nostro Paese.

Dottor Rossignolo, cosa dicono di noi, dell'Italia, i suoi interlocutori esteri?

Non vorrei generalizzare. Certo c'è un gruppo di miei amici che ogni volta che mi vedono ripetono una

piccola gag. Mi chiedono: «Come va in Italia?», e si mettono a ridere. E più gli spiego che stiamo rimettendoci sulla carreggiata giusta, e più si danno di gomito e ridono.

Dura da tanto, questo scherzo? Ma sì, appunto, è uno scherzo. Il fatto è che ogni volta che ci vediamo c'è qualche altro guaio da raccontare. E questo, mi creda, non è affatto divertente.

Allude al caso della Olivetti?

Quello è solo l'ultimo di una lunga serie. Pensiamo alla Federconsor-

zi, alla Bnl, all'Efim, al Banco di Napoli, alla Ferruzzi...

... alla Gemina...

Vede? Potremmo andare avanti per un pezzo. Ogni anno ce n'è una. Il risultato è che all'estero hanno maturato una diffidenza totale nei confronti delle nostre istituzioni.

In questo contesto non c'è da meravigliarsi che all'estero ci pensino non due ma dieci volte prima di investire in Italia.

Strano che lo dica lei. In fondo quelli dell'Electrolux in Italia hanno investito molto, anche in tempi piuttosto recenti, nonostante la decisione recente di chiudere la fabbrica del bidone aspiratutto...

È verissimo. Vede, finora i risultati ci hanno aiutato. I risultati della Zanussi sono buoni, e a Stoccolma non hanno motivi di lagnarsi. Però penso a quando l'Italia dovesse entrare nella moneta unica; allora ci sarà il cambio fisso, ma resterà una differenza di costo del denaro di diversi punti, un costo

del lavoro più alto, una pubblica amministrazione che frena e ostacola le imprese, un fisco che tassa al 60% anche i profitti che vengono reinvestiti... Sarà dura, allora.

Lei ci crede, che l'Italia entrerà nella moneta unica? Pensa che dopo il vertice di Dublino sia ormai quasi fatta?

Ci devo credere. O ce la facciamo o rischiamo di essere emarginati del tutto. E si ha quasi l'impressione che ci sia qualcuno che fa di tutto per farci mancare l'appuntamento, ostacolando lo sforzo dell'Italia di diventare un paese moderno.

A cosa pensa, in particolare?

Ai tanti che hanno ancora in mente una politica di sussidi, e pensano di affrontare i temi della concorrenza internazionale e della globalizzazione con strumenti che la Unione Europea si sa già che non ci consentirà. Se qualcuno pensa di utilizzare nelle privatizzazioni una golden share come quella della Rai, allora

faremmo prima a dire che le privatizzazioni non si faranno del tutto. È evidente che la globalizzazione dei mercati impone delle trasformazioni profonde, anche da noi. Il decentramento di certe produzioni verso aree nelle quali la manodopera costa tanto meno che da noi è naturale.

Quello che molti non capiscono è che l'importante è tenere qui il centro, il valore aggiunto.

Alla Zanussi però voi avete mantenuto qui anche la produzione.

Sicuro, e continueremo a farlo. Grazie al cielo gli svedesi quando sono arrivati hanno saputo imporre criteri di gestione efficienti. Non mi faccia pensare a cosa sarebbe accaduto se a comprare il gruppo fosse stato qualcun altro, di cui allora si parlava.

Ma vorrei anche aggiungere che una parte molto importante l'hanno giocata i lavoratori e il sindacato. Alla Zanussi abbiamo un modello di coinvolgimento dei lavoratori molto avanzato. Il comitato



Gianmario Rossignolo presidente del gruppo Zanussi

di sorveglianza esiste, e funziona. Per noi questo è molto importante. La trasparenza è per noi un dato acquisito.

Può fare un esempio?

Le dico l'ultimo in ordine di tempo. Noi abbiamo deciso di indicare sulla busta paga di ciascun dipendente il costo del lavoro effettivo affrontato dall'azienda.

È la proposta appena avanzata da Federmecchanica. Ma non c'è già in busta paga la retribuzione lorda?

Sì che c'è ma non basta. Io parlo

degli oneri sociali, del costo complessivo che l'azienda sopporta per ogni singolo dipendente. Così poi le cose saranno chiare per tutti.

Perché è vero che i lavoratori prendono troppo poco. Ma è anche vero che le aziende spendono troppo. In mezzo a questa forbice c'è lo Stato, che si prende la fetta maggiore.

Conoscere alla lira le cifre vere servirà anche ad indirizzare a chi di dovere la giusta protesta.